

RE-

CY

CLE

MAXXI

Electa

rinaturalizzare invece che riurbanizzare. Città che si ritirano e lasciano enormi territori abbandonati e semiabbandonati, attività industriali che muoiono o migrano altrove, comunità intere che si spostano lasciandosi dietro spazi non più utilizzati: tutto questo costituisce l'occasione per progetti di riciclaggio urbano che delineano ormai un paradigma del tutto nuovo per il progetto a grande scala e che completano alla perfezione la nostra rassegna. La *High Line* di New York, i primi interventi pianificati per la *Shrinking Detroit*, le proposte europee per Parigi, Barcellona, Monaco ci mostrano quindi come all'immensa produzione di scarto della nostra *urban age* (terzi e quarti paesaggi, territori di scarto, waste, rifiuto, interstizi vari) corrisponde ormai un armamentario di tecniche e strumenti di progettazione nuovi, fortemente incentrati sul concetto di riciclo.

In alcuni dei progetti esposti l'idea del riciclo può sembrare più immediata ed ecologica che negli altri. Negli edifici di MINIWIZ, costruiti utilizzando bottiglie di plastica e scarti industriali, o nella biblioteca del KARO* Architekten, che smontano e riutilizzano i moduli di facciata di un edificio demolito come finitura del proprio, così come nella *High Line* o nei parchi spagnoli ricavati dalle discariche, il *trattamento del rifiuto*, umano o urbano che sia, assume una forma letterale e politicamente ipercorretta. Ma un museo, e in particolare un museo che mette insieme architettura e arte contemporanea, non può non vedere i limiti di una visione puramente funzionale del riciclo. Per questo la mostra non rinuncia da un lato al continuo confronto con l'arte e con gli altri linguaggi espressivi e dall'altro a misurarsi con parametri filosofici, estetici e di gusto. A partire da questa rete di relazioni il riciclo può finalmente espandersi in direzioni opposte per diventare allo stesso tempo una tattica quotidiana socialmente condivisa e una nuova possibile teoria dell'architettura.

I Tunnel di Trento sono:
 un esperimento di riuso di un'area industriale;
 una reinvenzione del museo della storia;
 la riparazione di uno strappo nel tessuto urbano;
 giardini didattici nati in una culla di asfalto.
 Il progetto reinterpreta un frammento d'infrastruttura per i trasporti, convertendola all'uso pedonale. Strutturando questo spostamento con giardini urbani che trasfigurano i tunnel in simboli di una regione che collega il Sud mediterraneo e il Nord germanico.
 Grazie al minimalismo degli

interventi, due tunnel di 300 metri diventano "gallerie" nel senso di luoghi e palazzi della memoria. Entrarci è come viaggiare nel tempo attraverso il XX secolo. Vedere la luce in fondo ad essi è come discernere la cucitura dove il passato di un territorio incontra il suo futuro. Questi 7000 m² di laboratorio della storia sorgono in un luogo significativo sia rispetto alla porta della città, sia rispetto al tunnel, realizzato nel 1974, che ha tagliato in due un quartiere storico. Il progetto fonde riciclo, restauro e rinnovamento.







